



Domenica, 3 settembre 2017

Avvenire - Redazione pagine diocesane
Piazza Carbonari, 3 - 20125 Milano;
Telefono: 02.6780554 - Fax: 02.6780483
Sito web: www.avvenire.it
Email: speciali@avvenire.it

Avvenire - Redazione Roma
Piazza Indipendenza, 11/B - 00185 Roma;
Telefono: 06.688231 - Fax: 06.68823209
Email: sm.lazio sette@gmail.com
Coordinamento: Salvatore Mazza

DIFFUSIONE COPIE NELLE PARROCCHIE:
PROGETTO PORTAPAROLA
mail: portaparola@avvenire.it
SERVIZIO ABBONAMENTI
NUMERO VERDE 800820084

Custodi della casa comune

La giornata per la custodia del creato si intreccia quest'anno alla grande crisi idrica e alla siccità eccezionale dell'estate. Bello, sì, il tema: «Certo, il Signore è in questo luogo e io non lo sapevo» (Gen. 28, 16) Viaggiatori sulla terra di Dio», ma la straordinarietà dei crimini ambientali e dei disagi di questi mesi estivi non possono che spingerci a vivere questo appuntamento così significativo, in riferimento più a questi eventi che al bel tema nazionale. È che la questione del dovere di custodire il bene della santa creazione di Dio ci tocca personalmente e comunitariamente. La mancanza di acqua, gli incendi devastanti e l'afa asfissiante ci hanno fatto vivere sulla nostra pelle, la questione ecologica. Ecco che cosa scriveva qualche anno fa il Papa: «Il nostro corpo ci pone in una relazione diretta con l'ambiente e con gli altri esseri viventi. L'accettazione del proprio corpo come dono di Dio è necessaria per accogliere e accettare il mondo intero come dono del Padre e casa comune; invece una logica di dominio sul proprio corpo si trasforma in una logica a volte sottile di dominio sul creato. Imparare ad accogliere il proprio corpo, ad averne cura e a rispettare i suoi significati è essenziale per una vera ecologia umana». Ci troviamo nel cuore del capitolo IV della Laudato Si', quello, per intendersi, in cui si parla di un'ecologia integrale e in cui Francesco invita ad una «ecologia della vita quotidiana». La custodia del creato, paradossalmente, passa dall'amore per sé stessi, per il proprio corpo, la propria cultura, la propria vita. Amarsi è il primo passo per amare il creato e in esso Dio che lo ha voluto per noi e per ogni uomo.

Francesco Guglietta



Viaggiatori sulla terra di Dio

la 12ª Giornata. Il messaggio dei vescovi «La creazione nello stupore di Giacobbe»

DI CARLA CRISTINI

In un'estate che passerà alla storia per la drammatica distruzione operata dai roghi che continuano ancora a devastare immense porzioni di territorio, specie montuoso, con un accanimento senza limiti e di cui non si ha memoria, risuona più che mai forte e disperato l'appello alla salvaguardia del Creato. L'uomo si sta macchiando dei più atroci delitti nei confronti della natura, cedendo ad un macabro istinto distruttivo che inghiotte in un vortice di fiamme e cenere chilometri quadrati di boschi e animali inermi di fronte alla potenza distruttrice del fuoco, incenerendo l'habitat

necessario alla sopravvivenza di quegli esemplari più fortunati che sono riusciti a scampare alla morte. Per questo ciascun essere umano dovrebbe interiorizzare il valore fondamentale della Giornata che sta celebrando, il cui messaggio di presentazione, da parte dei vescovi, richiama con forza il pensiero di papa Francesco espresso nella sua Enciclica *Laudato si'*. «Certo, il Signore è in questo luogo e io non lo sapevo» (Gen. 28, 16). Viaggiatori sulla terra di Dio. Questo il tema scelto dalla Cei per il messaggio dedicato alla 12ª Giornata nazionale per la Custodia del Creato, che è caduta quest'anno il 1° settembre, ma festeggiata oggi a Gubbio, diocesi che ospita la

celebrazione nazionale. Il Messaggio, elaborato dai Vescovi delle Commissioni per i Problemi sociali e il lavoro, la Giustizia e la pace, dell'Ecumenismo e il dialogo, parte dall'esclamazione espressiva dello stupore di Giacobbe, che nel corso di un lungo viaggio scopre la terra di Carran come luogo di presenza del Signore. Il Messaggio si apre con un'esclamazione di Giacobbe, che nel corso di un lungo viaggio scopre la terra di Carran come luogo di presenza del Signore: «Quanto è terribile questo luogo! Questa è proprio la casa di Dio, questa è la porta del cielo» (Gen. 28, 17). «Se il Signore è il Santo, impossibile a confinarsi in ambiti specifici, tuttavia la concretezza

della sapienza biblica narra di luoghi in cui Dio sceglie di manifestarsi, di lasciarsi scorgere da occhi aperti alla meraviglia e alla lode. Lo esprime efficacemente papa Francesco, nell'Enciclica *Laudato Si'*: «Tutto l'universo materiale è un linguaggio dell'amore di Dio, del suo affetto smisurato per noi. Suolo, acqua, montagne, tutto è carezza di Dio» (n. 84). La misericordia graziosa di Dio ha la sua prima espressione proprio nel gesto creativo che ci colloca sulla terra, donandocela come giardino da coltivare e custodire. È questo, tra l'altro, un elemento di convergenza ecumenica tra le diverse chiese cristiane, così come un importante tema di dialogo interreligioso. Un'educazione alla custodia del creato esige, dunque, anche una formazione dello sguardo, perché impari a coglierne ed apprezzarne la bellezza, fino a scoprirvi un segno di Colui che ce la dona». Radicata in un luogo, la nostra storia personale si dispiega però in una varietà di tempi e di spazi: l'uomo biblico, così come Gesù, ha il viaggio tra le componenti essenziali della propria esperienza, viaggio che diventa un'efficace metafora dell'esistenza umana, sostenuta da una promessa tutta tesa verso «la patria che Dio ci ha preparato» (Eb. 11, 13-16). Il pellegrino cristiano ha disegnato così percorsi che spesso fanno ormai parte della storia culturale d'Europa e non solo. «Nel pellegrinaggio si vive un percorso concretissimo eppure aperto alla novità e all'ulteriorità; un viaggiare che si rinnova ogni giorno la meraviglia per la novità e quello stupore che si esprime nel

rendimento di grazie. Non casuale, in tal senso, la rinnovata attenzione rivolta in Italia ed in Europa alle tante vie che consentono di ripercorrere anche oggi il cammino di generazioni di pellegrini, raccogliendone al contempo l'eredità spirituale». Siamo viaggiatori che abitano la terra: la mobilità «è parte del nostro essere umani e il suo progressivo sviluppo ha permesso all'umanità di crescere nelle relazioni e nei contatti». Il 2017, anno del turismo sostenibile, invita a riflettere su quest'ultima dimensione, quasi forma contemporanea del viaggiare, che può contribuire «ad una positiva crescita in umanità nella convergenza tra la rigenerante contemplazione del bello (naturale e culturale), l'incontro pacificante delle diversità culturali e lo sviluppo economico». In Italia, il turismo è fattore di grande rilievo, che ha portato allo sviluppo di una viva cultura dell'accoglienza, anche verso i soggetti più fragili. La sfida sta nel far crescere un turismo autenticamente sostenibile, capace cioè di contribuire alla cura della casa comune e della sua bellezza. Necessaria dunque più che mai una «cultura della cura» capace di far suo «quello stile cui richiamo da oltre un secolo l'esperienza scout, con tutta la sua forza educante: il luogo del campo va lasciato in condizioni migliori di quanto non fosse prima di arrivarci, così come - lo insegna Baden Powell - il mondo va lasciato un po' migliore di quanto non lo troviamo». Ripercorrendo la figura di Giacobbe: «siamo viaggiatori su una terra che è di Dio e che come tale va amata e custodita».

Riconciliati con sé stessi, il Signore, i fratelli e il Creato

DI ALESSANDRO PAONE

Si conclude oggi l'iniziativa «Il sentiero di Francesco», promossa dalla Cei, realizzata in occasione della dodicesima Giornata nazionale per la Custodia del Creato. Tre gli eventi organizzati per parlare e vivere il creato. Il primo è un pellegrinaggio sui passi di san Francesco dal 1 al 3 settembre. L'itinerario, da Assisi a Gubbio passando per Valfabbrica, giunge alla nona edizione e ripercorre i 50 chilometri del percorso compiuto dal Santo nell'inverno tra il 1206 e il 1207, dopo la scelta radicale espressa con la spoliazione e la rinuncia all'autorità paterna. Il secondo è il forum dell'informazione cattolica per la custodia del creato organizzato dall'associazione culturale

Greenaccord Onlus, network di ispirazione cristiana, aperto a tutti gli uomini e le donne di buona volontà interessati a temi e scenari ambientali. Il forum, iniziato il primo settembre nel Santuario della Spoliazione, è continuato nel borgo di Valfabbrica dove è stata presentata la nuova *Ippovia Slow sulla Via di Francesco*. Altre tre sessioni del convegno si sono svolte a Gubbio: Comunicare dopo l'emergenza per rilanciare il territorio; Raccontare il cammino: dalle cronache medievali al moderno storytelling; Viaggiatori responsabili nella «Casa comune». Il terzo, tenutosi il 31 agosto, è un convegno dal titolo *Sulle spalle dei giganti. Proposte per un futuro economico e sociale sostenibile e felice che riprende e sviluppa il tema della Giornata nazionale di quest'anno: Viaggiatori sulla terra di Dio*.

Reatino in preda al fuoco

Pioggia quanto mai invocata nella siccità, con tanti incendi che hanno afflitto il territorio, giunti a minacciare anche i santuari francescani e le casette dei terremotati

Alla fine la pioggia, mai così sospirata e attesa, è giunta venerdì a refrigerare una terra mai come quest'anno secca e arida. Invocata anche nelle preghiere, come ha invitato a fare il vescovo di Rieti, esortando i fedeli a chiedere il dono della pioggia e i sacerdoti a celebrare la Messa *ad petenda pluviam* per invocare la benedizione dell'acqua in una stagione gravata dal flagello della siccità che, in queste ultime settimane, ha particolarmente afflitto il reatino con molteplici incendi. Nessuna parte del territorio ne è rimasta

esclusa: dal Cicolano al Montepiano reatino fino all'alta valle del Velino, innumerevoli i roghi che hanno dato da fare a canadair e pompieri, non senza alimentare le polemiche politiche relativamente alla soppressione del Corpo forestale per cui i soli Vigili del fuoco sarebbero apparsi impreparati a tale emergenza. Colpa e dolore, con la distrazione di rifiuti bruciati e fornelli accesi per far bollire i pomodori in casali agricoli, ma anche varie tracce di innesco intenzionale su cui indaga la magistratura. A dar ulteriore «fuoco» alle polemiche, il disastro di Monte Giano, il rilievo sopra Androdoco dove ad essere colpita è stata la particolare foresta, realizzata dai forestali durante il ventennio in onore di Mussolini, con gli alberi piantati a comporre la scritta DUX. Minacciati dal fuoco pure i santuari francescani di Fonte Colombo e di Poggio Bustone e, nelle zone colpite dal sisma, anche alcuni agglomerati di casette dei terremotati.

IL FATTO



◆ **REATINO**
A UN ANNO DAL SISMA
a pagina 2

NELLE DIOCESI

◆ **ALBANO**
LA VIA PREZIOSA DEL DISCERNIMENTO
a pagina 3

◆ **FROSINONE**
IL PRODIGIO DI SAN LORENZO
a pagina 7

◆ **PORTO-S. RUFINA**
VERSO L'ASSEMBLEA DELLA DIOCESI
a pagina 11

◆ **ANAGNI**
TUTTI CHIAMATI A EDUCARE
a pagina 4

◆ **GAETA**
L'ACQUA, TESORO DA CUSTODIRE
a pagina 8

◆ **RIETI**
CHIESA IN DIALOGO CON I GIOVANI
a pagina 12

◆ **C. CASTELLANA**
LA LUCE ARRIVA DA FATIMA
a pagina 5

◆ **LATINA**
L'AC È ANCORA MISSIONARIA
a pagina 9

◆ **SORA**
SE IN FAMIGLIA «CRESCERE» LA FEDE
a pagina 13

◆ **CIVITAVECCHIA**
L'ESTATE SOLIDALE DELL'UNITALSI
a pagina 6

◆ **PALESTRINA**
IL PRIMO INCONTRO CON PARMEGGIANI
a pagina 10

◆ **TIVOLI**
RAGAZZI ALLA FONTE DI LOURDES
a pagina 14



Amatrice, Pompili durante l'omelia

Pompili: «C'è una voglia di riscatto da sostenere»

Nell'omelia della Messa ad Amatrice, il vescovo di Rieti ha invitato ad «attendere dall'alto, ma sapere che c'è un destino positivo verso cui siamo attratti», evitando quel «vivere rasoterra» col rischio di lasciarsi «sopraffare dalla rassegnazione». Monsignor Pompili, la voglia di riscatto degli amatriciani è tanta, ma ha avuto senore del rischio di considerare inevitabile un certo immobilismo e fatalismo? «In una situazione complicata come quella aperta dal terremoto, si può avere l'impressione di aver perso più di quanto si riuscirà a ricostruire. La gente dell'Appennino è abituata a combattere e a non darsi per vinta, ma certi sentimenti possono attraversare gli animi, magari a causa della lentezza e della burocrazia. La voglia di riscatto va allora sostenuta tenendo viva l'attenzione su esempi positivi che stanno fiorendo. La buona riuscita di risposte dal basso è il migliore incentivo alla ricostruzione, perché restituisce fiducia. In questo aiuta anche la fede, per-

ché si riprende in mano la propria vita sapendola inserita in un progetto più grande». «Rinvviare non paga mai. Neanche in politica, perché il tempo è una variabile decisiva»: ha ragione chi lamenta i ritardi? «Chi soffre per soluzioni che tardano ha la ragione di chiunque viva senza colpa un disagio sulla propria pelle. Ma è anche vero che la ricostruzione ha incontrato difficoltà oggettive: strade da inventare, condizioni meteorologiche proibitive e un terremoto seriale che ha costretto a ricominciare ogni volta da capo. D'altra parte non si può affermare che non sia stato fatto nulla fino ad ora. Dal 24 agosto dell'anno scorso a oggi la situazione è indubbiamente migliorata, grazie al lavoro dello Stato, dei volontari e anche della Chiesa. Chiaramente, se ci sono ritardi sul cronoprogramma vanno recuperati. Ma il punto vero è quello di non pensare mai di essere arrivati. Quella attuale è una fase transitoria: è necessario guardare oltre. La nuova Accumoli e la nuova Amatrice non si tro-

vano certo nelle «casette»». La ricostruzione, ha ribadito, per non essere falsa deve puntare a ricostruire «non l'identico, bensì l'autentico»: da evitare dunque la tentazione della nostalgia? «La memoria deve sempre servire da trampolino: se ne facciamo una zavorra corriamo il rischio di non riuscire più a muoverci. Ricostruire «com'era, dov'era» non ha senso. Vorrebbe dire che il terremoto non ci ha insegnato nulla. Un conto è recuperare l'impianto urbanistico, altro è rifare gli stessi edifici. Il volto dei luoghi va recuperato per quanto possibile, ma ciò che davvero va conservato è l'identità. Occorre ripartire dai fattori che da secoli hanno portato la comunità a insediarsi in un determinato luogo, coniugandoli con risposte al passo dei tempi. L'identità sociale e il paesaggio urbano hanno sempre una natura dinamica e comune: la storia non torna mai indietro. Ricostruire vuol sempre dire andare avanti». Il suo auspicio finale: poterci sorpren-

dere a «vivere, tra qualche anno, in un contesto che credevamo di conoscere, ma non aveva ancora svelato tutta la sua bellezza». Ci sono potenzialità nascoste in questo territorio che scorge all'orizzonte? Il progetto di «Casa futuro» rientra in quest'ottica? «Mi pare che negli ultimi anni sia emersa una tendenza a tornare verso le zone rurali che va tenuta in considerazione. È vero che la scelta contraddice una più generale spinta verso i grandi centri urbani, ma molti decidono di muoversi all'inverso, desiderando un ritmo di vita più semplice. Anche perché, grazie alle tecnologie informatiche, per molti lavori oggi la distanza non è più un problema. Oltre a voler recuperare la tradizione dell'accoglienza di gruppi parrocchiali e famiglie, Casa Futuro intende essere anche un luogo in cui ragionare su queste cose, inserendole nel grande solco aperto dalla Laudato si' di papa Francesco».

Nazareno Boncompagni

La ricostruzione, pur frenata da scosse, meteo e burocrazia, procede ad Amatrice e Accumoli. Tuttavia mancano ancora oltre 200 casette da consegnare agli abitanti dei due comuni

Post sisma, un anno tra dolore e speranze



La bandiera tricolore sventola sulla Torre di Amatrice, simbolo della città ferita, che ha resistito alle scosse di terremoto iniziate un anno fa

DI GIOVANNI SALSANO

Un anno e poco più è passato dalla prima, intensa e devastante scossa che - alle 3,36 della notte del 24 agosto 2016 - ha colpito il Centro Italia, avviando uno sciame sismico ininterrotto per mesi che ha frantumato case ed edifici, ma non la tenacia e lo spirito degli abitanti dei comuni colpiti. Che, pure, hanno dovuto fare i conti con il dolore, la fatica e il rischio che intere comunità avrebbero potuto sgretolarsi, andare via. Ma così non è stato. Alcuni sono rimasti, altri sono tornati. Con un unico obiettivo: la ricostruzione delle loro città, diverse da prima, ma loro. E la ricostruzione, un anno dopo, è ancora lenta, frenata dalle scosse (prima) e dalla burocrazia (dopo): non tutte le Sae (Soluzioni abitative di emergenza, le familiari «casette») sono state consegnate, non tutte le macerie sono state rimosse,

ferite ancora visibili e dolorose. Il punto della situazione, per quanto riguarda il versante laziale, è stato fatto pochi giorni fa dal presidente della Regione Lazio, Nicola Zingaretti, nel corso di una conferenza stampa a Palazzo Chigi, in un incontro cui hanno partecipato il presidente del Consiglio Paolo Gentiloni, il capo della Protezione civile Angelo Borrelli, il commissario uscente Vasco Errani e i presidenti delle quattro regioni colpite un anno fa dal sisma. «Il primo obiettivo - ha detto Zingaretti - è stato l'impegno più difficile, ma anche quello più giusto e corretto: permettere ai cittadini di tornare a vivere in quei luoghi anche prima della ricostruzione. Da qui, quindi, la scelta di riattivare gli allevamenti e di riprodurre i villaggi riportando la vita nei luoghi delle frazioni crollate a causa del sisma. Questo ha portato in questi mesi nella nostra regione a realizzare la parte per gli allevatori: 144 cantieri tutti conclusi per le stalle e 42 residenze per gli allevatori».

Tuttavia, ad Amatrice e Accumoli mancano ancora le casette: fino ad ora sono state consegnate ai Comuni 511 Sae, su una domanda complessiva di oltre 700 soluzioni abitative. Inoltre, sono stati realizzati 33 villaggi, già consegnati, per le residenze e le abitazioni, alcuni molto piccoli, addirittura di 6 o 10 casette, altri più

grandi, e sono state consegnate 52 attività commerciali su un totale di 90. «Il primo grande obiettivo - ha aggiunto Zingaretti - la sfida di tornare nei territori, anche prima della ricostruzione, è stato molto difficile da raggiungere, perché 33 villaggi urbanizzati ha voluto dire 33 gare, spesso lavori in montagna e sotto la neve. Un obiettivo difficilissimo. Ringrazio il presidente Gentiloni e Vasco Errani perché la ricostruzione con queste modalità non ha precedenti nella storia lunga e drammatica dei terremoti del nostro Paese. Se contiamo il 18 gennaio, possiamo dire che dopo alcuni mesi nel suo impianto è conclusa e permetterà la ricostruzione non solo della residenzialità privata, ma di tutto l'apparato pubblico. Noi contiamo su Amatrice, anche con la presenza di funzioni pregiate dello Stato che tomando, o aprendo in quei luoghi devono anche garantire che non continui il processo di spopolamento».

Il presidente Zingaretti è intervenuto infine anche sul capitolo rimozione delle macerie, anche questa frenata dalla imperante burocrazia: «Sull'avvio della gestione delle macerie - ha detto Zingaretti - c'è stata attenzione massima con gare controllate per la rimozione dell'amianto, per evitare errori commessi in passato, e con tonnellate di macerie segnate dall'amianto rimosse. Siamo a oltre 100mila tonnellate di macerie su aree pubbliche, circa l'80 per cento delle macerie pubbliche. Sono a questo punto avviate totalmente le gare per la rimozione delle macerie private compreso il corso principale di Amatrice, che contiamo in poche settimane di riaprire in modo parziale».

La veglia, le Messe, la Via Crucis nel mesto ricordo delle vittime

Sono stati 239 i rintocchi di campana che, alle prime luci dell'alba del 24 agosto, sono risuonati ad Amatrice. Tanti quanto le vittime mietute dal sisma nel capoluogo e nelle frazioni, contando anche coloro che dalle macerie erano stati estratti con gravi ferite e sono deceduti in seguito in ospedale. Il mesto scampanio ha concluso la veglia col vescovo Domenico Pompili, con cui sono stati ricordati quanti trovarono la morte in Amatrice, in aggiunta alla decina di altre vittime ricordate poche ore prima ad Accumoli, nella commossa Via Crucis presieduta sempre da Pompili (più che una via della croce, «una via dell'amore, perché mai come in questo anno abbiamo sperimentato che, di fronte alla morte che ha fatto razzia delle persone più care e delle cose più amate, solo l'amore ci tiene in piedi», aveva detto il presule).

Il ricordo dei defunti, raggruppati per nuclei familiari, così come descritti nei brevi profili raccolti in *Gocce di memoria*, il libro sulle vittime scritto su incarico della diocesi dalla giornalista reatina Sabrina Vecchi, era risuonato nella lettura delle pagine del libro che aveva preceduto la fiaccolata fino al parco «Padre Minozzi», dove è stato inaugurato il nuovo monumento alle vittime. A leggerli, le vo-

ci «neutrali» dell'autrice del libro insieme ad altri due giornalisti e agli operatori della Caritas, ma Giovanna e Valerio, entrambi unici sopravvissuti allo sterminio delle rispettive famiglie, hanno voluto leggere direttamente loro i profili riguardanti i loro cari. Grande la commozione, in un surreale silenzio, senza flash e telecamere nel rispetto dell'intimità richiesta dal sindaco, aveva accompagnato tale momento, svolto sotto la tensostruttura della Croce Rossa, dove era allestito anche l'altare per la Messa del mattino che - presente anche il premier Gentiloni con varie altre autorità - avrebbe ancora presieduto il vescovo (per celebrarne poi altre due nel pomeriggio ad Accumoli e a Cittareale), tenendo un'intensa omelia che non ha ri-

sparmiato anche (si veda l'intervista qui sopra) passaggi in qualche modo «pungolanti», ma soprattutto un incoraggiamento a mettercela tutta per rinascere: per tale rinascita, ha detto Pompili, «non basteranno eroi solitari. Anzi, a dirla tutta, una comunità senza eroi è una comunità eroica. È la fuga dalla propria quota di impegno, infatti, che lascia le macerie dove sono; impedisce di ritornare; abbandona i più». (n.b.)



La rimozione delle macerie ad Amatrice

Costruttori di comunità per andare oltre le macerie

Don Fabrizio Borrello racconta il costante supporto delle parrocchie alla Caritas per tutelare la dimensione sociale

A un anno dalla prima scossa Caritas italiana continua a sostenere le diocesi terremotate. In ognuna sono state realizzate diverse forme di centri di comunità. I dati della diocesi di Rieti rendono conto di moduli abitativi consegnati a 45 famiglie, di cui 12 allevatori; per questi ultimi e le piccole attività economiche gli interventi, dopo i monitoraggi frutto di un ascolto itinerante, minuzioso e difficile per poter raggiungere tutti visto il territorio, diventano di supporto anche finanziario, con prestiti e microcrediti.

Fondamentali gli interventi educativi e di animazione, come i campi di solidarietà, che rivolgono l'attenzione a ragazzi ed anziani; di grande supporto per gli operatori locali i gemellaggi con le delegazioni regionali Caritas. Parlando in cifre con la colletta nazionale del 18 settembre 2016 e gli altri contributi, anche quello di un milione della Cei, Caritas Italiana ha potuto raccogliere oltre 26 milioni di euro. Sono stati erogati già oltre 6 milioni di euro e quasi 13 milioni sono stati impegnati.

Don Fabrizio Borrello, direttore della Caritas diocesana di Rieti, all'opera instancabilmente sul campo ad Amatrice, parla di una consistente solidarietà, vissuta soprattutto da singole parrocchie, da più parti del Lazio: comunità che si sono mobilitate con una costanza tale da permettere di fornire, durante tutto l'inverno, prodotti di prima necessità alle

famiglie più bisognose, vista l'assenza di negozi, l'impossibilità a spostarsi perché si è persa la macchina sotto le macerie e le difficoltà nel percorrere la rete stradale interrotta. Il sostegno, racconta don Fabrizio, ha investito dunque le necessità più quotidiane e soddisfatto i bisogni delle famiglie nell'indigenza. Ad Amatrice soprattutto attraverso le donazioni è stato possibile far arrivare pur in condizioni molto difficili generi alimentari, abbigliamento, prodotti per l'igiene personale, per la casa, scarpe. Notevole il ruolo dell'operatore della delegazione regionale del Lazio, Rolando, della diocesi di Porto-Santa Rufina, in servizio in pianta stabile su Amatrice, come animatore per i giovani ed operatore del nuovo centro di ascolto, punto di aggregazione - inaugurato il 22 giugno - che prosegue il servizio svolto nelle tende fin da subito dagli operatori reatini e dai volontari

dei gemellaggi con le Caritas delle altre diocesi italiane: per Rieti sono scesi in campo anche i delegati regionali di Lombardia, Toscana, Puglia e Basilicata. Forse le persone avrebbero voluto strutture differenti e nell'immediato, ma si tratta di montagna, l'accessibilità dei trasporti non è semplice: Amatrice è un comune con 69 frazioni, 11 le ha Accumoli; la situazione è complessa, problematico seguire tutte le realtà. Ciò ha comportato tempi lunghi, ritardi inevitabili nella risposta a scosse ripetute (don Fabrizio ricorda la data: 24 agosto, 26 ottobre e 18 gennaio, quando ci si è trovati a lavorare con un metro e mezzo di neve). Nelle linee non ancora chiare per la ricostruzione Borrello sottolinea che

l'obiettivo è mantenere la presenza di operatori nelle soluzioni temporanee realizzate, l'assistenza tra i gruppi di casette, per garantire la dimensione comunitaria, tutelare e incrementare la fraternità, come «costruttori di comunità» e ricostruire le dinamiche comunitarie, il tessuto delle relazioni dei luoghi di incontro che sono venuti a mancare. (Mt.Cip.)



I volontari ad Amatrice



5 SETTEMBRE

Riunione mensile dei vicari foranei e dei responsabili degli uffici di curia (Curia vescovile, ore 9.30 - 12)
Memoria dei Santi Taurino ed Ercolano, martiri.

8 SETTEMBRE

Natività di Maria Santissima, festa patronale nella parrocchia di Selva Candida.

Domenica, 3 settembre 2017

Camminare insieme gli eventi. Con la Madre della Misericordia verso la XVI assemblea ecclesiale diocesana

DI SIMONE CIAMPANELLA

Quando ancora i villeggianti affollano il litorale - alcuni ripartono altri arrivano - lo sguardo è puntato sull'inizio del nuovo anno pastorale. In effetti nella diocesi di Porto-Santa Rufina, come in molte altre Chiese che accolgono i turisti durante le vacanze, le attività non si interrompono mai. E così accade anche nelle parrocchie, quelle della periferia romana si svuotano mentre quelle sulla costa si riempiono di gente. Ma settembre rappresenta comunque un momento di ripresa della pastorale. Inizia tutto con Ceri. Il suggestivo borgo di Cerveteri custodisce uno dei tre santuari dedicati alla vergine, che qui è venerata come Madre della Misericordia. Come ogni anno, il sabato successivo alla festa della Natività di Maria Santissima, i fedeli si radunano in questo luogo sacro per un pellegrinaggio. Così il 9 settembre alle ore 17, le parrocchie si ritroveranno presso l'edicola mariana in via di Ceri, per salire sulla rocca sulla quale sorge la chiesa che conserva l'immagine di Maria. Dinnanzi, nella piazza, il vescovo Reali presiederà la Messa con i parroci e i sacerdoti della diocesi. Si tratta di un passaggio necessario, una pausa di riflessione e di preghiera in cui poter riascoltare il monito della Madre: «qualsiasi cosa vi dirà, fatela». Solo così siamo sicuri di ritrovare quel fondamentale legame di fedeltà con Cristo, pastore, capo e maestro della Chiesa, senza il quale ogni nostra attività è iniziativa resterebbe priva di fondamento e, perciò, vuota e inutile. Se Ceri mostra l'origine e il fine dell'agire

Il 9 settembre alle 17 il pellegrinaggio a Ceri con tutte le comunità, che si ritroveranno poi dal 22 al 23 per riflettere sul Sinodo del 2018 dedicato ai giovani

cristiano, l'assemblea ecclesiale diocesana è la bottega di questo fare. Il 22 e il 23 settembre le comunità saranno al Centro pastorale diocesano in Via della Storta 783 per «Camminare insieme». È facile cogliere nel titolo l'esatta traduzione del prossimo evento che impegnerà la Chiesa Cattolica: il Sinodo del 2018, che avrà a tema «I giovani, la fede e il discernimento vocazionale». Il testo che fa da sfondo

all'assemblea è il documento preparatorio che il cardinale Lorenzo Baldisseri, segretario generale del Sinodo, ha presentato alla diocesi lo scorso 2 giugno a Fiumicino. Pertanto tutti i fedeli, e ognuna della comunità parrocchiali e religiose, si preparano all'assemblea riprendendone lo studio (il pdf può essere scaricato da www.diocesiportosantarufina.it nella sezione «Avvisi»). L'assemblea 2017 si pone tre questioni: cosa è la sinodalità nella Chiesa? Perché i giovani? Quale situazione vive la diocesi? Sono indicazioni che mirano a offrire una prospettiva sul volto delle nuove generazioni, ma



Il pellegrinaggio verso la rocca di Ceri (archivio)

anche una retrospettiva su quelle vecchie, sulle loro responsabilità e difficoltà nel rapportarsi con i figli. L'evento, che si svolgerà dal pomeriggio di venerdì alla mattina di sabato, sarà introdotto dal vescovo Reali. Suor Maria Teresa Spiga, docente della Pfsse Auxilium di Roma, invece aiuterà l'assemblea a entrare nel senso del

Sinodo e offrirà un quadro organico delle più importanti dinamiche e dei linguaggi che vivono i giovani. Da questo contributo, per così dire generale, saranno poi i partecipanti a calare le istanze proposte da papa Francesco nella realtà del territorio e della Chiesa portuense.

devozione



Quel «centro di accoglienza» del senatore Pammachio

DI FULVIO LUCIDI

«A Roma, commemorazione di san Pammachio senatore, uomo insigne per lo zelo nella fede e per la generosità verso i poveri, alla cui pietà verso Dio si deve la costruzione della basilica recante il suo titolo sul colle Celio (ndr l'attuale basilica dei Santi Giovanni e Paolo, che probabilmente inglobò la casa originaria di Pammachio)». Così il martirologio romano ricorda uno dei santi più cari alla diocesi di Porto-Santa Rufina, la cui memoria viene celebrata il 30 agosto. Morto all'inizio del V secolo, Pammachio fu discepolo di san Gerolamo, con cui intratteneva un rapporto epistolare su questioni teologiche, e conosciuto anche da sant'Agostino, con cui avrebbe avuto uno scambio sulla questione dello scisma donatista. Durante il parto, la moglie Paolina, figlia di Santa Paola romana, morì e da quel momento il senatore romano decise di seguire la vita monastica. Con-

tinuando a mantenere il suo incarico pubblico si dedicò con passione alle opere di carità. Tra tutte le azioni intraprese per farsi prossimo degli altri istituì il primo «centro di accoglienza» della diocesi: lo xenodochio di Porto, che poi nella storia è stato tramandato come Xenodochium Pammachii. Questa struttura sorgeva nei pressi della foce del Tevere, in prossimità del Porto di Claudio. Garantiva l'assistenza e la cura ai pellegrini, ai poveri e ai malati. La figura di Pammachio è davvero attuale, perché parla di un amministratore che mette al centro della sua azione il servizio disinteressato, con la preferenza per i più fragili. Un esempio che può incoraggiare soprattutto i giovani per avvicinarsi alla politica guardandola come occasione per fare il bene comune. Ma Pammachio è anche il segno della tradizione di accoglienza che Porto ha avuto a più riprese nella sua storia e che oggi chiede una rinnovata capacità organizzativa e solidale.

in omaggio alla Vergine

Feste a Fiumicino e Roma

Oggi si conclude la festa patronale nella parrocchia Santa Maria della Divina Provvidenza a Fiumicino. Iniziativa il 28 agosto ha proposto un percorso di riflessione religiosa attraverso un rosario itinerante nei quartieri di Isola Sacra. Oggi alle ore 16 ci sarà la processione dei carri e il ciclo raduno e alle 18 la Messa di conclusione. Accanto alla devozione anche tanto spazio per il divertimento con lo spettacolo di Fabrizio Biagini dalle ore 21. Poco distante, ma nel comune di Roma, si celebra invece la festa patronale di Santa Maria Madre della Divina Grazia. Anche qui la comunità di Ponte Galeria ha proposto un'iniziativa itinerante di preghiera con celebrazioni nei sei quartieri del territorio parrocchiale, dedicando il triduo di preparazione ai giovani, alle famiglie e agli anziani. Oggi pomeriggio il vescovo Reali celebra la Messa conclusiva alle ore 17 cui seguirà la processione. La serata si conclude con il concerto di Annalisa Minetti alle ore 21. Sempre nella periferia della capitale, nel quartiere di Selva Candida, è in corso la festa patronale della Natività di Maria Santissima che iniziata venerdì si concluderà domenica prossima. Momento centrale l'8 settembre con la Messa delle ore 19 presieduta dal vescovo Reali.

La Pfm all'Etruria Eco festival di Cerveteri

DI GIANNI CANDIDO

La Pfm si esibisce oggi alle ore 21 nel contesto dell'Etruria Eco festival di Cerveteri. «È un grande onore», dice il sindaco Alessio Pascucci, ospitare «un gruppo storico, un'istituzione della musica italiana come la Premiata Forneria Marconi all'interno dell'evento di punta della nostra Estate Caerite». Si tratta di un gruppo musicale che ha segnato tappe fondamentali nella storia del rock italiano, indirizzandolo verso il progressive. Nati come turnisti per le incisioni in sala di registrazione, i membri si sono poi inseriti in quella importante corrente europea e nordamericana che voleva «nobilitare»

il rock. Attraverso la contaminazione con la musica classica e il jazz e altri generi la Pfm ha introdotto soluzioni compositive e arrangiamenti leggendari, come per La buona novella di Fabrizio De André. Accanto alla Pfm, nella manifestazione cerite, si sono avvicendati altri artisti in un percorso che ha sondato vari generi musicali e visitato diverse tradizioni popolari italiane: Enrico Capuana e la Tammuriata Rock, Pink Floyd Night, e domani sera la cover band deli U2. Ma l'Etruria Eco Festival vuole coniugare la proposta musicale con la promozione del patrimonio storico e archeologico di Cerveteri. In collaborazione con Artemide Guide e la

super visione della Soprintendenza. Durante si organizzano visite guidate nel centro storico e alla Necropoli della Banditaccia (Per la partecipazione alle visite guidate la prenotazione è obbligatoria. Per informazioni chiamare i numeri 0699552637 e 0699552876). Visitabile gratuitamente inoltre, nei locali di Case Grifoni in Piazza Santa Maria, la mostra «Il Patrimonio ritrovato: le storie del recupero e i predatori dell'arte», aperta dalle ore 19 alle 23. Oggi alle 10:30 visita alla Necropoli Etrusca della Banditaccia. Come ogni prima domenica del mese, l'ingresso alla Necropoli sarà gratuito. (Facebook: [etruriacoeffestival](https://www.facebook.com/etruriacoeffestival))



Necropoli della Banditaccia

La gratitudine di Ladispoli verso il «Bambino Gesù»

«Ringraziamo i dirigenti dell'ospedale Bambino Gesù che hanno accolto le richieste delle famiglie di Ladispoli e delle altre città del comprensorio che chiedevano l'apertura nel fine settimana del servizio prelievi nei presidi di Palidoro e Santa Marinella». Lo afferma il sindaco Alessandro Grando annunciando che nelle due strutture pediatriche, a cui fanno riferimento anche gli utenti di Ladispoli, il sabato dalle ore 7 alle ore 10.30 a Santa Marinella e la domeni-

ca dalle 7 alle ore 11.30 a Palidoro, si possono effettuare i prelievi e le analisi. «Occorre anche aggiungere - spiega il primo cittadino - che l'apertura nel week end consente lo svolgimento delle attività pediatriche ambulatoriali, se il medico ritiene necessari degli esami di laboratorio, il bambino potrà effettuare direttamente il prelievo così come accade per tutta la settimana. È un importante passo in avanti per l'assistenza sanitaria nel nostro territorio».



La costruzione di nuovi palazzi

Ritrovare l'umanità della città per custodire il Creato

DI MARINO LIDI

Quando si pensa alla custodia del Creato, a cui la Chiesa ha dedicato una giornata mondiale venerdì scorso, si volge sempre altrove il nostro sguardo, lontano da noi. Geografie distanti, dove l'uomo non riesce più ad avere un rapporto sereno con il resto delle creature, attirano la nostra attenzione. Ci rattristano. Spesso ci fanno rabbia. La foresta amazzonica e i ghiacciai che si sciolgono. Così come la siccità. Di tutto questo gli uomini contemporanei sono diversamente coinvolti in misura differente rispetto alla responsabilità economica, sociale e culturale che rivestono. Difficile dissentire da questo quadro che gli scienziati recitano preoccupati in ogni dove. Ma se l'immaginario planisfero da cui osservavamo queste grandi ferite della terra, si avvicinasse fino a poter guardare le nostre case, ci accorgiamo che l'ambiente deturpato ha una fisionomia piuttosto familiare, e non serve allontanarsi di

molto per avere quelle stesse reazioni. Allora proviamo a concentrarci su uno spazio prossimo, come la periferia romana e del litorale laziale, che corrisponde al territorio di Porto-Santa Rufina. Qui si assiste da anni a un consumo incredibile di territorio. La campagna romana, raccolta nei diari dei viaggiatori del Sette-Ottocento o fissata negli acquerelli degli artisti di passaggio, ha ceduto il passo a un esercito di palazzi. Quartieri immensi sorti dove poco prima c'era la natura hanno modificato il territorio e con esso il carattere della sua società. Se nel primo e secondo dopoguerra immigrati provenienti da tutta Italia cercavano l'America nella capitale, costruendovi, in maniera anche disordinata, palazzine e piccole abitazioni, dagli anni Ottanta è iniziato uno spasmo costruttivo svincolato da un'urbanistica a misura d'uomo. E se la costruzione della città perde di vista l'umanesimo che l'ha originata il problema non è solo ecologico ma è antropologico. L'uomo inserito in un contesto carente, o del tutto privo,

di spazi per la sua attitudine naturale, quella di incontrare l'altro, prende dimora in una gabbia segnata alla solitudine. Quella piazza del borgo, che ha fatto sempre da balia a ragazzini e da badante agli anziani, oggi è esclusivamente un non luogo funzionale a raggiungere negozi e abitazioni. Non conserva più il carattere di luogo creativo della comunità, dove si inventa lo stare assieme, il giocare, il condividere. Da queste mancanze si dovrebbe partire per assumere nuovi stili di vita che aiutino la città a riscoprirsi come casa comune. Come cittadini o amministratori, come costruttori o acquirenti dovremmo ascoltare meglio il suggerimento che papa Francesco ci ha rivolto nella Laudato si'. L'enciclica parla continuamente di un impegno relazionale intessuto tra l'uomo e il resto delle creature. Un rapporto che ha la forma del dialogo, dove i termini si devono poter ascoltare per garantire quell'armonica convivenza che Dio ha affidato all'uomo perché la preservi.

«Radicalamento urbano»

«È necessario curare gli spazi pubblici, i quadri prospettici e i punti di riferimento urbani che accrescono il nostro senso di appartenenza, la nostra sensazione di radicamento, il nostro «sentirci a casa» all'interno della città che ci contiene e ci unisce. È importante che le diverse parti di una città siano ben integrate e che gli abitanti possano avere una visione d'insieme invece di rinchiusersi in un quartiere, rinunciando a vivere la città intera come uno spazio proprio condiviso con gli altri». (da «Laudato si»)